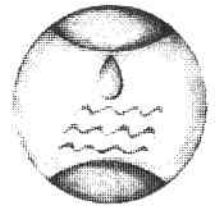


# Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>



Anno VIII — N° 63  
Marzo 2004  
E-mail: [goccediarmonia@lycos.it](mailto:goccediarmonia@lycos.it)



## Seneca? È meglio di una pillola

**C**ome può un autore latino di 20 secoli fa avvicinare il cuore contemporaneo? Da anni il successo di Seneca non vede interruzioni. Lo conferma un suo grande studioso, lo storico della filosofia Giovanni Reale.

**Domanda.** Professor Reale, qual è il segreto di Seneca? Come mai resta il più venduto dei filosofi latini?

**Risposta.** Perché è quello che meglio sa parlare alle persone di oggi. Come Platone e come Agostino, parla anche a chi non ha una cultura alle spalle. Ma più ancora degli altri perché non ha fatto il filosofo per mestiere ma per curarsi. Più volte aveva pensato a troncarsi la vita. Ma, scrive, «talvolta vivere è comportarsi da forti. E qualunque cosa solleva l'anima, giova al corpo. Gli studi sono stati la mia salvezza. È merito della filosofia se mi sono alzato da letto e se sono guarito. A lei sono debitore della vita, anche se questo è il debito minore».

**D.** Perché il debito minore?

**R.** Seneca distingue: un conto è vivere la vita biologica, un conto è vivere bene. La filosofia lo ha salvato in entrambi i sensi. Era l'uomo forse più ricco della romanità, Nerone lo pagava con terreni e poderi. Ma questo non gli dava nessuna soddisfazione. Allora ha cercato di uscire dal caos psicologico, di fare ordine. E quest'ordine gliel'ha proprio insegnato la filosofia, da cui ha tratto vantaggi tali che c'è da dire: allora la filosofia a qualcosa serve...

**D.** È una concezione modernissima, vedere l'anima e il corpo come un tutt'uno.

**R.** Infatti dice: «Se vorrai star bene, cura soprattutto la salute dell'anima, e poi quella del corpo, la quale non ti costerà molto». Se dicessi che è una frase di Freud, mi crederebbero. E quest'altra: «Noi siamo nati in questa condizione di viventi soggetti a malattie dell'anima, non meno numerose di quelle del corpo. Non perché siamo ottusi e tardi, ma perché non facciamo uso del nostro acume e siamo esempio di male l'uno all'altro». Che genialità! E in un romano, mica in un uomo d'oggi.

**D.** È facile mettersi in contatto con quest'uomo così moderno?

**R.** Basterebbe leggere ogni giorno una delle brevi *Lettere a Lucilio*. Come questa: «Ritieni di essere felice quando ogni gioia nascerà dal tuo intimo, quando vedendo le cose che gli uomini rubano, bramano, custodiscono, non troverai nulla che non dico preferisci, ma neppure vuoi. Ti darò una breve regola in base alla quale valutarti e renderti conto se hai raggiunto la perfezione: possederai il tuo bene quando capirai che gli uomini felici non sono quelli che la gente crede tali, perché questi sono i più infelici». Si pensi al grande attore, al grande personaggio, all'immane potente. Che cos'hanno? Il caos nell'animo e in casa loro. Ora Seneca parla avendo provato tutto ciò ed essendone uscito.

**D.** Seneca, insomma, può aiutare a essere felici.

**R.** Anni fa certi giornalisti decisero che chi usava la parola «felicità» era uno sciocco, perché è una parola mitica. Andava cambiata con «benessere». Poi si è scoperto che il benessere, quello fisico, una volta raggiunto fa nascere problemi di ben altro genere. Infatti i mali psichici sono sorti in paesi ricchi e non esistono nel Terzo mondo. Il ricco Seneca ha capito che puoi avere tutto, ma nessuna cosa ti riempie. Scrive: «Il giorno in cui l'uomo sarà schiavo dei piaceri lo sarà anche dei dolori». E poi: «La vostra felicità consiste in questo: non aver bisogno a tutti i costi di essere felici». Oppure: «Scambiamo per felicità i mezzi per conseguire la felicità. Mentre la ricerchiamo in questo modo

*Breve e travagliata è la vita di coloro che dimenticano il passato, trascurano il presente, temono il futuro: al momento estremo, tardi comprendono di aver passato il tempo senza concludere nulla*

ce ne allontaniamo». Se non è un grande un uomo capace di queste cose...

**D.** Oggi la felicità la si cerca anche viaggiando...

**R.** Sì, si fanno vacanze sempre più lontano. Si dice: sono stanco, devo fare un bel viaggio. Ecco Seneca: «A un

*Segue a pagina due*



# Seneca? È meglio di una pillola

Segue da pagina uno

tale che si lamentava per la stessa ragione Socrate rispose: ma perché ti meravigli se i viaggi non ti giovano a nulla? Porti in giro te stesso, ti insegue lo stesso motivo che ti ha fatto fuggire».

**D.** Qual è il maggiore male dell'anima, oggi?

**R.** Che l'uomo ha dimenticato chi è, che cos'è. La scienza e la tecnica gli hanno insegnato a fare tante cose, sempre più grandi. Ma intanto l'uomo ha dimenticato se stesso. Invece dice Seneca: «La felicità non ti deriva dalle cose ma da te». Poi ecco la sua frase più potente. «L'invulnerabilità non consiste nel non essere colpiti, ma nel non restare feriti anche quando si è colpiti». Se l'uomo assalito ogni giorno da tante cose, imparasse questo...

**D.** Come può fare a impararlo?

**R.** Gli stoici e Seneca insegnano che non le cose ti fanno male, o bene, ma l'idea che ti fai delle cose. Seneca va al nocciolo del problema, per lui la filosofia che non cura qualche male non serve a niente. Se non impari ad accontentarti della giusta misura, dice, sarai un infelice al quale non basterà mai nulla.

**D.** È un male tipico di oggi.

**R.** Sì, non appena si ha qualcosa si vuole di più, a tutti i livelli, fisici e psicologici. Ma questo è un andare verso il non essere, precipitare nell'abisso. Una delle massime più belle dei Sette sapienti greci era: «Nulla di troppo». Invece l'uomo oggi vuole il troppo o cade nel troppo poco: nel senso del «non è mio dovere, tocca agli altri».

**D.** *In medio stat virtus*, si diceva...

**R.** Molti non capiscono che il medio non è un medio matematico, ma è il trovare la giusta misura di valore: con lo spirito, non con il computer. Non è una rinuncia, è un'acquisizione, è un avere di più in qualità. Seneca scrive a Lucilio: «Delle cose grandi bisogna giudicare con

animo grande, altrimenti attribuiremo alle cose difetti che sono nostri. Così un'asta dritissima quando è immersa nell'acqua appare curva e spezzata. Ciò che conta è non solo la cosa che guardi ma in che modo la guardi. Il nostro animo si annebbia guardando la verità». È un altro male dell'uomo d'oggi, il modo sbagliato di guardare. Non si apprezza quello che ha, non basta mai.

**D.** Seneca invece aveva tutto.

**R.** È al di sopra di ogni sospetto proprio per questo. Sapeva che puoi avere tutto, ma nessuna cosa ti riempie. Diceva: «Il giorno in cui l'uomo sarà schiavo dei piaceri lo sarà anche dei dolori». E poi: «La nostra felicità consiste in questo: non aver bisogno a tutti i costi di essere felici». Oppure: «Scambiamo per felicità i mezzi per conseguire la felicità. Mentre la ricerchiamo, in questo modo ce ne allontaniamo». Se non è un grande un uomo che dice cose del genere...

**D.** All'uomo d'oggi anche il tempo sembra non bastare mai...

**R.** Seneca diceva già: sai perché il tempo non ti basta? Non lo usi bene. Impara a gestirlo nel modo dovuto. Non è mai troppo poco. Quanti dicono: non ho tempo. Ma sono

sicuri di non sprecarlo?

**D.** Il pensiero della morte oggi è sempre più allontanato...

**R.** Anche Seneca aveva il terrore della morte. Ma è finito bene, ha obbedito all'ordine di Nerone e si è dato la morte con grande serenità. Scriveva: «La vita è come una commedia, non importa quanto sia lunga ma importa se viene rappresentata bene. Non importa dove finirai di vivere: soltanto cerca questo, di finire bene».

**Roberto Copello**

Tratto da *Class N° 214*—febbraio 2004

**Ti indicherò un filtro amoroso senza veleni, senza erbe, senza formule magiche: se vuoi essere amato, ama!**

L'annuale FULL-IMMERSION  
di *Gocce di Armonia*  
quest'anno si svolgerà da  
mercoledì 16 a domenica 20 giugno  
nel Villaggio "Cuel del Nibli" di Cesclans (Udine)

# Armistizio con il topo



*Una disavventura domestica può farci scoprire che siamo meno villi e crudeli di quanto pensiamo.*

*Incrociando per casa un piccolo roditore, il primo istinto è di ucciderlo, poi, però, siccome c'è una scala di crudeltà anche nella soppressione di un topo, non avendo cuore per ordire atroci imboscate, si decide di dar corso a metodi non dolorifici, con il rischio che dal tentativo di soppressione con artifici umanitari si passi all'accomodamento e alla coabitazione.*

*Riflettendo sul fatto che non ha nulla da farsi perdonare se non la sua stessa, involontaria esistenza, può succedere che si decida di adottare un piccolo topo.*

*D'altronde, se è vero che ha un elevato quoziente di intelligenza, è possibile convivere senza interferire nelle reciproche abitudini.*

**N**on so per quale forza misteriosa alzo gli occhi dal giornale e li poso su uno scaffale della libreria, di fronte alla mia poltrona.

Se era un'onda magnetica, doveva essere ben lieve, impercettibile: un piccolissimo topo mi fissa con gli occhietti a spillo. Un topolino come quelli di Walt Disney che tessono l'abito di Cenerentola.

Per qualche attimo restiamo immobili, io con il giornale aperto sulle ginocchia, lui acquattato di fianco a un libro.

Siamo noi due soli in casa, mia moglie starà via una settimana. E ci fosse, la chiamerei in soccorso con un filo di voce e mi ranniccherei sulla poltrona, come nelle vecchie vignette dove però sono le donne quelle ad essere terrorizzate.

In casa nostra si sono invertite le parti: lei è laureata in scienze naturali e non ha tabù.

Prende in mano le cavallette, i lumaconi, i ragni non li uccide, ma li cattura delicatamente e li mette fuori dalla finestra.

Non mi vergogno a confessarlo: un cane inferocito lo affronto e anche un cerbiatto fuori di testa, come mi è successo, ma un piccolo topo mi gela il sangue.

E quando mi avvilito per queste mie inconfessabili debolezze, mi consolo pensando a Hunfrey Bogart nel film «La regina d'Africa». Affronta tutto, sbaraglia tutto, ma quando sale sulla barca con le gambe coperte da sanguisughe, si mette a tremare come un bambino.

Faccio un leggero movimento con le braccia, il giornale fa rumore, il topino si spaventa, salta sulla moquette, attraversa la stanza come un siluro, si infila nella porta della cucina.

Vinco il ribrezzo e, percorso da scariche di adrenalina, vado a fare un sopralluogo.

Tutti i mobili di cucina combaciano con il pavimento, senza fessure. L'unico interstizio è nel blocco inox, nel

vano della pattumiera. Tampono la fessura con giornali e quindi mi convinco che non posso aspettare il ritorno di mia moglie per demandare la soluzione del problema alle sue tecniche umanitarie.

Faccio qualche telefonata per assumere le necessarie informazioni e vado a munirmi di mezzi adeguati. Spiego, domando, mi documento. Mi dicono che il topo è l'animale più intelligente dopo l'uomo. Più del delfino? Basti pensare all'astuzia con cui ruba un uovo di gallina. Si sdraia e tiene l'uovo abbracciato sulla pancia, mentre i compari lo trascinano dalla coda come una slitta.

Torno a casa attrezzato e agguerrito e mi scopro pieno di esitazioni sul tipo di morte da decretare. Scarto subito la trappola: potrebbe agonizzare per ore. Scelgo i semi avvelenati: una fine più rapida e meno cruenta.

Il mattino dopo effettuo un controllo: il topino ha sbucciato i semi, li ha mangiati e ha diligentemente ammucciato le scorie.

Forse è già morto, ma non mi va di fargli le esequie. Per maggior sicurezza metto altri semi ed esco di casa. La sera scopro che il topolino ha ingerito anche la seconda razione. Forse è il caso di passare al veleno più forte, in bustine.

La mattina dopo è sparita anche la polvere. Telefono a un amico che di topi ne sa più di me e mi dice che può capitare di imbattersi in esemplari molto piccoli e molto mitridatizzati.

Mi consiglia di passare alla seconda fase, quella del cioccolato; si colloca sul pavimento un pezzo di cioccolato e si cosparge tutto attorno colla speciale. Ma non me la sento di ordire questa disumana imboscata.

Lo dicevo prima: c'è una scala di crudeltà anche nella soppressione di un topo...

Mi capita, al contrario, una cosa curiosa: siccome devo assentarmi e so che il veleno provoca disidratazione, sistemo la solita polverina, ma ci metto accanto un piattino con acqua.

Quando rientro, è sparito il veleno ed è sparita (meno male) anche l'acqua.

La verità è che sono un ridicolo killer che respira di sollievo accorgendosi che ha mancato il bersaglio.

Se è vero che il topino ha un elevato quoziente di intelligenza, penso che potremo convivere senza interferire nelle reciproche abitudini, almeno fino al ritorno di mia moglie. Poi si vedrà. Ma non escludo l'adozione.

Per il vitto—già lo so—basterà qualche centesimo di euro di veleno a pasto. E un po' d'acqua come antidoto...



Clac  
VdT